

### **37. Risposte a una domanda**

Sul numero del 24 febbraio 2001 di “Babelia”, supplemento culturale de “El País”, Javier Tusell presenta e recensisce in un’intera pagina i numerosi libri usciti in Spagna in occasione del ventennale del 23 febbraio 1981. A proposito di quello di Amadeo Martínez Inglés dal titolo *23 F: el golpe que nunca existió* (Madrid, Foca, 2001), nel quale l’autore afferma che dietro il coinvolgimento del CESID nel tentativo di colpo di Stato c’era il re, Tusell scrive che si tratta di una ipotesi da scartare per due motivi. Perché fu questa la versione che offrirono i golpisti e per «un obvio argomento más poderoso. ¿Cómo se explica, entonces, que el golpe fuera derrotado?».

Insomma: se il re fosse stato coinvolto — sembra sostenere Tusell — il *golpe* non sarebbe fallito. È questa una prova del non coinvolgimento del sovrano? Francamente mi permetto di dubitarne.

Esistono infatti quanto meno due altre possibilità. A questo proposito trascrivo rumori o, se si preferisce, voci raccolte negli anni in ambienti qualificati, anche se, occorre dirlo, non in possesso di informazioni dirette e riservate. Solo impressioni quindi o, tutt’al più, deduzioni. Una prima voce sostiene che il re era informato delle trame e che temporeggiò per vedere come andava a finire. Insomma: intervenne solo quando si rese conto che il tentativo non aveva le forze sufficienti per riuscire. La seconda, machiavellica ma non del tutto inverosimile, è che il re sarebbe stato al corrente del tentativo. Ma non l’avrebbe né del tutto assecondato, né apertamente ostacolato. Si sarebbe limitato a controllarlo per contenerne le potenzialità e la portata per poi poterlo soffocare al fine di ottenere quella legittimazione democratica di cui era privo.

Personalmente trovo la seconda voce più plausibile della prima. Nessuna delle due gode di base d’appoggio documentaria. Entrambe, però, offrono ipotesi alternative alla risposta che Tusell dà alla sua domanda.

### **38. Incisa di Camerana e la neutralità spagnola durante la seconda guerra mondiale**

De *Il modello spagnolo* (Firenze, Edizioni liberal, 2000) di Ludovico Incisa di Camerana si occupa approfonditamente in questo numero

Marco Cipolloni e più sinteticamente chi scrive in una recensione sul numero de “L’Indice” di maggio.

Una questione che in quest’ultima si è dovuta sacrificare ai rigidi limiti di spazio imposti al recensore, riguarda il problema della neutralità spagnola durante il secondo conflitto mondiale. Nel suo volumetto, Incisa di Camerana torna tre volte sull’argomento. La prima quando scrive che essa «era perfettamente prevedibile fin dalla crisi del settembre 1938, quando Franco non esitò a preannunciarla nel caso del fallimento dei negoziati tra l’Asse e i franco-inglesi sulla sorte dei Sudeti» (p. 38). Fu quindi merito di Franco. La seconda per attribuirlo all’«ottusità diplomatica» di Hitler che non volle promettere a uno dei «ciarlatani latini» un impero africano a spese della Francia (p. 49). Conseguenza dell’atteggiamento hitleriano, essa non fu dunque opera di Franco. La terza quando riprende l’infelice frase di Scalfaro a Madrid per concordare con quanto altri fecero all’epoca osservare all’allora Presidente, e cioè che, come ora scrive Incisa di Camerana, «l’intervento spagnolo non avvenne perché Hitler rifiutò i compensi richiesti da Franco» (p. 143). C’è da augurarsi che il nostro diplomatico si attesti saldamente su questa interpretazione.

### 39. Secolarizzazione

I venticinque anni dalla morte di Franco e dall’ascesa al trono di re Juan Carlos sono stati rievocati e celebrati dalla stampa spagnola con dovizia di particolari in articoli distribuiti nei consueti supplementi e in altri confezionati per l’occasione. Oltre ai giornalisti, a scrivere sono stati chiamati storici di prestigio, noti politici e uomini di cultura di chiara fama.

Nel numero di “Babelia” del 18 novembre 2000 Santos Juliá ripercorre gli anni della dittatura e segnala i più recenti studi sull’argomento. Nelle pagine successive Javier Tusell, Antonio Cazorla e Javier Pradera discutono pacatamente sullo stesso argomento.

L’*Extra domingo*, sempre de “El País”, del giorno successivo incornicia sotto il titolo *Aquella remota dictadura* sedici articoli che trattano di vari aspetti del franchismo e della figura di Franco.

Mercoledì 22 novembre “El País” pubblica un *Extra Juan Carlos I, Un rey para la democracia*, con vari interventi che spaziano sul periodo e sul contesto, presentando alcuni affondi sugli anni decisivi della transizione alla democrazia. “El Mundo” riunisce i due anniversari in un unico supplemento che esce con il titolo *De Franco al rey* il 20 novembre nel quale predominano le interviste ai politici.

Con l’eccezione del cenno che vi dedicano Juliá nell’articolo di cui si è detto e Jorge Semprún nell’intervista che appare nell’*Extra domingo* del 19 novembre, il tema della Chiesa, dei cattolici e del cattolicesimo risulta — se non vado errato — del tutto assente. Eppure Chiesa, cattolici e catto-

licesimo qualcosa a che vedere hanno avuto con il lungo regime di Franco e con la transizione alla democrazia. La Spagna di oggi è un paese fortemente secolarizzato. Ma alla laicità non giovano né i silenzi sul clericalismo passato, né quelli sul ruolo della Chiesa negli anni più recenti.

#### **40. Melitón Manzanos**

Melitón Manzanos, il capo della Brigata politico-sociale di San Sebastián, venne ucciso dall'ETA davanti la porta di casa il 2 agosto 1968. Qualche settimana prima la guardia civile aveva fermato a un posto di blocco un'auto sulla quale viaggiavano due militanti dell'ETA che, armati, avevano reagito ammazzando uno dei militari. Poche ore dopo era Francisco Javier Echebarrieta, *Txabi*, uno dei due fermati al posto di blocco a rimanere ucciso per mano dei militari. Manzanos venne eliminato quindi per rappresaglia e fu il primo omicidio programmato dall'organizzazione terrorista basca ad andare a segno. I presunti colpevoli dell'uccisione vennero processati e sei di essi condannati alla pena capitale, poi commutata da Franco, nel celebre processo che si celebrò a Burgos nel dicembre del 1970.

Naturale di Irún, Manzanos aveva militato nell'organizzazione giovanile di Acción Popular, preso parte alla guerra civile con i ribelli di Franco ed era poi entrato nel Cuerpo General de Policía. Durante la repubblica di Vichy aveva collaborato con la Gestapo, specializzandosi poi nella repressione degli antifranchisti e divenendo noto per il modo di condurre direttamente gli interrogatori utilizzando la tortura per estorcere informazioni. Se invano si cercheranno informazioni su questa particolare attività del personaggio nel libro coordinato da Antonio Elorza, *La Historia de ETA* (Madrid, Temas de hoy, 2000) dove il nome di Manzanos ricorre undici volte, ancor peggio ha fatto il 19 gennaio scorso, il Consiglio dei ministri del governo Aznar, che ha concesso a Manzanos la *Gran Cruz de la Real Orden de Reconocimiento Civil* che si è aggiunta all'indennizzo pecuniario che i suoi avevano già chiesto e ottenuto in base alla legge di *Solidaridad con las víctimas del terrorismo*. Una legge approvata all'unanimità durante la tregua proclamata dall'ETA nel settembre del 1999, che si riferisce anche alle vittime del GAL e che ha fissato nel 1° gennaio 1968 il termine *a quo* per l'avvio del periodo che consente ai familiari di inoltrare la domanda per usufruire dei benefici previsti dalla legge. In vista del voto, il problema di posticipare all'avvento della democrazia l'avvio del periodo da prendere in considerazione ai fini della legge fu posto dal Partito nazionalista basco (PNV) che, a quanto pare, incontrò le resistenze dei popolari. Questi, di fronte alle proteste dell'opposizione per il conferimento dell'onorificenza a Manzanos si sono appellati all'unanimità con cui la legge è stata approvata. Un voto

contrario delle opposizioni sarebbe suonato come posizione meno ferma nei confronti del terrorismo e avrebbe avuto conseguenze sul piano elettorale. Anche in questo modo il terrorismo basco condiziona le forze politiche spagnole. Ora il PNV ha impugnato il conferimento dell'onorificenza, facendo leva sul fatto che la legge non prevederebbe nessun automatismo. La scelta del 1° gennaio 1968 resta comunque un grave errore e sulla linea di demarcazione tra franchismo e democrazia è giunto questa volta un segnale preoccupante.

#### **41. Una recensione breve**

Abbiamo chiesto all'editore per recensione — e del sollecito invio lo ringraziamo — il volumetto di Marco Laurenzano, *ETA. Il nazionalismo radicale basco, 1973-1980*, Roma, Sema, 2000, 131 pp.

Nella quarta di copertina si legge del giovane autore che è uno storico, che «ha frequentato e viaggiato a lungo nel Paese Basco conducendo un meticoloso studio delle fonti e del materiale archivistico, raccogliendo interviste e organizzando seminari».

A p. 3 lo storico scrive che «per cogliere i tratti caratteristici dell'ETA, nata nel 1958, occorre risalire, sia pure in breve, all'età protostorica».

A p. 6, lo storico che ha frequentato e viaggiato a lungo nel Paese basco, annuncia che Ria è il nome del fiume di Bilbao.

Alla pagina successiva l'abbraccio di Vergara diventa l'«abbraccio di Bergara» e in quella dopo Sabino Arana Goiri, che all'Università di Barcellona praticamente non diede esami, diventa un «avvocato di Bilbao». Ho letto anche le pagine successive, ma mi fermo qui. La breve recensione è già finita. Che penseremmo di un ricercatore straniero che, giunto nel Bel paese per studiare la Lega di Bossi e informarne i suoi compatrioti, scrivesse che il corso d'acqua che bagna la pianura padana si chiama Fiume? E cosa può aver capito dell'attività clandestina dell'ETA, chi mostra palesi difficoltà a leggere la piantina di Bilbao? Forse troppo severi con gli ambasciatori e qualche volta troppo di bocca buona con i giovani che si affacciano agli studi ispanici, questa volta non possiamo che storcere la bocca. In una smorfia di sofferenza.

#### **42. Chi c'è e chi non c'è nel governo basco**

“L'Avvenire” del 6 gennaio 2001 ha pubblicato nelle pagine culturali dell'*Agorà*, sotto il titolo *Io, nel mirino dell'ETA*, un'intervista di Laura Delsere alla giornalista basca Carmen Gurruchaga alla quale è stato conferito il premio *Reporter sans frontières* per il 2000. A una domanda poco chiara, forse per un refuso o il salto di una riga («Il Paese basco è

sotto pressione, specie i giovani, spagnoli e francesi. Che cosa si aspetta ora?»), Gurruchaga risponderebbe: «Purtroppo la coalizione regionale al potere (Pnv-Partito socialista) ha gravi responsabilità nel fallimento sociale. Ha risanato l'economia, ma dal punto di vista...». C'è da dubitare che la neopremiata giornalista misconosca il fatto che i socialisti non sono nel governo basco dall'ultima legislatura.

### ***43. Qual è la notizia?***

La stampa spagnola ha riportato il 6 gennaio scorso che 226 sacerdoti dei 433 della diocesi di Bilbao hanno reso pubblico un documento in cui si chiede all'ETA di cessare di uccidere. La vera notizia è che metà dei preti della diocesi non ha firmato il documento.